Anno I. — Martedì 23 ottobre 1866 — Num. 44

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Superate non poche difficoltà tipografiche, il **Giornale di Udine** *tra alcuni giorni si stamperà in formato più grande, e con tutte le rubriche richieste dai bisogni della pubblicità per questa Provincia.*

Perchè poi i Soci della Provincia lo ricevano nello stesso giorno della sua pubblicazione, sarà impostato prima delle ore tre.

I signori Udinesi lo troveranno presso il librajo **Antonio Nicola** *in Piazza Vittorio Emanuele (già Contarena) fra il mezzogiorno e l'ora 1 pom.*

Il **Giornale di Udine** *riceve i dispacci diretti da Firenze, e li pubblica appena ricevuti; per il che è in grado di comunicare al Pubblico udinese le notizie almeno 24 ore prima di qualsiasi altro Giornale d'Italia.*

L'Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Udine 23 ottobre.

Il Governo non ricorre alle elezioni generali, come noi avremmo stimato conveniente, stante che dall'anno scorso, dopo una nuova guerra nazionale, dopo la pace e l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, la situazione politica ci sembrava del tutto mutata, ed il paese aveva diritto di essere consultato. Invece sembra deciso, che si vogliano fare le elezioni nel Veneto, chiamando i cinquanta deputati ch'esso darà a sedere nel Parlamento attuale. Contro la legalità noi non ci abbiamo a ridire, poichè il Veneto era ancora prima virtualmente unito al Regno d'Italia, aveva fatto altre volte voto d'annessione al Regno retto dalla Casa di Savoja collo Statuto tuttora vigente ed ora proclamato anche nel nostro paese. Noi avremmo desiderato piuttosto, che si fosse considerata la nuova fase politica, e che il paese intero avesse dato il suo parere sugli uomini, sui partiti e sulle cose, prima che i rappresentanti si trovassero di nuovo riuniti.

Una discussione sul passato fuori del Parlamento nelle elezioni generali appurava la situazione, toglieva di mezzo certi nomini che non fanno per il momento d'adesso, a qualunque partito appartengano, ne metteva innanzi altri. Gli uomini di prima che rimanevano nel Parlamento e che si trovavano daccosto i rappresentanti delle nuove Provincie, potevano considerare la situazione nuova indipendentemente dai partiti vecchi, che non hanno più ragione di esistere, dai partiti regionali che devono cessare per sempre, dai partiti personali, che sono una delle piaghe del reggimento costituzionale e tendono a corromperlo. Si poteva formare ora il grande partito nazionale della riforma e semplificazione e del buon ordine amministrativo e del progresso economico accelerato; attorno a cui si disponevano a diritta coloro che formano la zavorra della nave dello Stato, a sinistra i mozzi più svelti che sanno levarsi sulle corde degli alberi, ma non sarebbero atti a timoneggiarla.

Se la cosa è, come pare, decisa altrimenti, non ci resta che a vedere che cosa vorranno fare i Veneti nelle elezioni; e di ciò noi ci occuperemo più tardi. Intanto dobbiamo dire, che i Veneti devono prima di tutto considerare la situazione nuova e reale del paese, indipendentemente dai vecchi partiti, dai vecchi bisogni, dalle persone che sono da mantenersi, o da eliminarsi. I Veneti non devono formare un partito regionale, che servirebbe a perpetuare gli altri partiti regionali, che nell'unità nazionale raggiunta si devono piuttosto distruggere; non devono d'altra parte gettarsi di qua o di là senza beneficio d'inventario. Piuttosto devono eleggere i loro, quelli che conoscono il proprio paese e l'Italia ad un tempo, quelli che sanno farsi ragione della situazione nuova, che devono farsi elemento di conciliazione, che vogliono un'Italia bene amministrata, consociata ne' suoi interessi di tutte le provincie, messa al paro delle altre nazioni più libere e civili in ogni ordine interno, nella educazione nazionale, nei progressi. I Veneti non potranno e non vorranno partecipare alle recriminazioni sugli errori comuni, ma piuttosto procurare che questi errori si emendino e non si commettano più, trattare delle cose più che delle persone, dell'avvenire più che del passato. Così operando, essi saranno, benchè pochi, i veri rappresentanti della situazione nuova dell'Italia, assieme a tutti gli altri deputati di tutte le italiane provincie, che la comprendono allo stesso modo. Invece di disperdersi sui banchi della destra, della sinistra, del centro, essi staranno così raccolti con quelli che vorranno la stessa cosa, e che non sono pochi.

Il Parlamento eletto l'anno scorso andava prendendo a poco a poco la sua forma vera. Esso rappresentava in origine una opposizione, o piuttosto una reazione contro il Parlamento anteriore, come accade di consueto quando un'Assemblea politica succede ad un'altra che ha dovuto fare molte innovazioni, e quindi anche errori e scontenti; ma un'opposizione non è ancora un'affermazione, e la nuova Camera non aveva ancora affermato le sue idee, quando venne la guerra. Allora tutti furono d'accordo a dare al Governo mezzi finanziarii, pieni poteri per la guerra, ogni cosa che potesse condurla a buon fine. Questa era certo una grande affermazione, la quale distruggeva tutti i partiti, dei quali le traccie rimanevano appena nella stampa, la quale il più delle volte è l'ultima a rinunziare alla sistematica pedanteria. Ma se quegli atti unanimi della Camera servivano a distruggere i vecchi partiti, ricomponendo sostanzialmente il grande partito nazionale, non si erano formati ancora dei gruppi, i quali avessero nuove idee governative, idee pratiche e rispondenti alla situazione nuova. Nel frattempo la situazione del paese cangiò, e vi saranno di certo molti dei vecchi deputati, tanto di destra, che di sinistra, che del centro, i quali considereranno che vale meglio guardarsi dinanzi che non di dietro, e che quindi saranno disposti a cavare il migliore partito possibile dalla situazione nuova, assieme coi Veneti, i quali sono i meno legati di tutti al passato.

Pensiamo poi, che oltre alla revisione dei conti, all'aprire la partita nuova, al bisogno d'una sollecita spedizione degli affari, noi abbiamo un altro problema imminente, e dobbiamo essere preparati a quello che può accadere in Roma presto sgombera dai Francesi, nell'Oriente tutto minato, nell'Austria tutta agitata, nella Germania che si trova sul pendio che la conduce alla sua unità, in tutta l'Europa, che non è abbastanza uscita dallo stato vecchio e non si è ancora ricomposta bene nel nuovo.

L'Istria e l'Italia.

Si è molto opportunamente ripubblicato a questi giorni un brano della memoria stampata nel 1797 nel volume III degli Annali della libertà padovana, risguardante l'interesse che deve avere l'Italia a ricuperare quandochesia la provincia italiana dell'Istria. Ne togliamo una parte che sembra dettata in questi ultimi tempi, anzichè in un'epoca tanto lontana:

Questa provincia, dice l'autore della memoria in discorso, che finora non ha pesato sulla bilancia politica, nel nuovo ordine di cose va a divenire di grande importanza. *Ella, benchè ne sia l'ultima regione, appartiene ed è sempre appartenuta all'Italia, il di cui confine in questa estremità fu fissato dalla natura al Golfo del Quarnero*, ove principia la Liburnia. Ella è per la sua situazione, come abbiamo veduto, il centro della navigazione del Golfo Adriatico.

In tutta la circonferenza dall'Isonzo alla Marca Anconitana non vi è alcun Porto opportuno per un'Armata navale. *Quello di Pola sarà l'Arsenale e il ricovero della flotta italiana.* I boschi di Montona, di Barbana, Sanvincenti, Valle, Cittanova e tanti altri somministreranno l'occorrente legname di costruzione. Gli abitanti del litorale sono marinaj per genio e per educazione; essi faranno il servizio della marina.

« Questa marina manterrà all'Italia il dominio del Golfo (adriatico), proteggerà in esso la sicurezza della navigazione.

« *Che se per una deplorabile fatalità* o per l'indolenza degli Italiani *l'Istria rimanesse soggetta all'Imperatore* (d'Austria) *le cui truppe l'hanno improvvisamente occupata, ne deriverebbero all'Italia le più fatali conseguenze.* Italiani, vedetene il quadro.

L'Imperatore converte a suo vantaggio tutto ciò che è naturalmente nostro. Egli diventa per la prima volta potenza marittima, e aggiunge questo grado incalcolabile di forza al grande colosso della sua forza terrestre. Egli da questo momento è il padrone del Golfo.

Italiani, esaminate questo confronto; egli vi sembrerà forse troppo spinto e dettato dall'entusiasmo. Ma l'uomo conoscitore delle località e delle risorse della provincia istriana e dell'energia con cui la colossale potenza austriaca può mettere in attività una marina, comprenderà che chi scrive non si allontana dal vero nel dettaglio dei fatti e dei rapporti, e non s'inganna nelle sue congetture sull'avvenire.

« L'Istria è una provincia italiana che vi appartiene per natura; è una parte integrante dell'ex-stato Veneto; gli Istriani sono vostri fratelli da 4 secoli, (poteva dire più esattamente da 15 secoli); essi vi furono compagni indivisibili nella comune schiavitù, *essi reclamano il vostro soccorso ora che siete liberi ed indipendenti...* »

Conchiuderemo ripetendo col Governo centrale di Padova del 1797: « ripubblichiamo questi cenni affinchè sieno diffusi a lume dei patrioti e di quei che sono chiamati ad essere i legislatori dell'Italia ed a fissare con utili provvidenze la sua felicità. »

ITALIA

Firenze. Il corrispondente fiorentino della *Gazzetta di Venezia* dice: parlarsi di una revoca quasi generale delle destituzioni d'impiegati pronunciate sin qui dai Commissarii straordinarii del Re nelle Provincie venete. Infatti, l'art. 14 del trattato di pace si oppone che tali destituzioni abbian luogo, e sarebbe davvero deplorabile, che, pel fine di dar impiego a gente nuova, a sollecitatori accaniti, il Governo sopraccaricasse il pubblico erario d'una somma ingente di pensioni, secondo avvenne, pur troppo, quando furono aggregate le altre Provincie d'Italia alle antiche piemontesi.

— Alcuni giornali, dice il *Corriere italiano*, persistono nell'annunziare essere imminenti modificazioni nel gabinetto.

Le nostre informazioni invece ci pongono in grado di affermare che queste voci sono inesatte, e che il ministero si presenterà al parlamento nell'attuale sua composizione.

Questa notizia possiamo darla con tanto maggior sicurezza, in quanto che è naturale, che avendo tutti i ministri assunta la responsabilità del trattato di pace, tutti debbano accettarne e dividerne la solidarietà dinnanzi la Camera ed il paese.

Caprera. Garibaldi ha scritto da Caprera che la quiete e la tranquillità in cui vive, giovano alquanto alla sua salute. La ferita al piede, riapertasi durante la campagna, pel disgraziato caso di uno sprone che inavvertitamente gli fu cacciato in essa, non si è ancora rimarginata, e lo fa soffrire alquanto.

Venezia. Sappiamo che il Governo sta studiando i mezzi per procurare a Venezia ogni più ampia corrispondenza coi varii porti dell'Adriatico, e coi scali del Levante.

I vapori della Società italiana postale, salpando da Genova e toccando i porti del Mediterraneo, dell'Ionio, poi Gallipoli, Brindisi, Bari, Ancona, proseguiranno per Venezia.

E così pure i vapori della Rosa Brindisi, Alessandria d'Egitto faranno capo a Venezia.

Peschiera. La flottiglia autriaca del lago di Garda fu consegnata agli ufficiali della regia marina.

Roma. Leggiamo nel *N. Diritto*: Abbiamo notizie da Roma, e domani ne daremo più estesi ragguagli, che i Francesi stanno per consegnare il materiale del forte S. Angelo al corpo del genio pontificio e cedono tutte le loro munizioni e armamenti al Governo pontificio, il quale attende di essere libero da essi per potere poi perseguitare i suoi avversari interni senza riguardo.

Il Papa aveva domandato all'imperatore Napoleone di lasciare in Roma i Francesi fino al luglio 1867, cioè fino alla riunione di tutti i vescovi cattolici.

I Francesi partiranno da Roma il 4 di dicembre e resteranno in osservazione a Civitavecchia. La legione di Antibo allora occuperà il forte di Sant'Angelo per innalzare la bandiera francese al primo disordine.

I legionari di Antibo disertano a diecine.

ESTERO

Austria. Pare che il gabinetto austriaco incominci a giudicar meglio la situazione creatagli dagli ultimi avvenimenti. Francesco Giuseppe confida, coll'alleanza dell'Inghilterra, della Francia, e dell'Italia, di poter cooperare in modo decisivo alla soluzione, ormai inevitabile e urgente, dei garbugli orientali, e forse considera come preambolo necessario il mettersi in atteggiamento ostile di fronte alla Russia.

— L'imperatore d'Austria scrisse una lettera autografa al generale Menabrea per esprimergli il suo desiderio di veder regnare d'ora innanzi fra i governi di Vienna e di Firenze un'amicizia sincera.

— Il numero degl'impiegati veneti che intendono rimanere in Austria è considerevole. Soltanto del ramo giudiziario si annunziarono per ciò quaranta impiegati, fra cui il barone de Resti-Ferrari, presidente del tribunale d'appello di Venezia, e membro a vita della Camera de' Signori.

Francia. L'*Indépendance Belge* conferma lo stato allarmante della salute di Napoleone. Secondo essa, non si osa farlo muovere da Biarritz, a causa dei suoi continui svenimenti.

Russia. Lo *Czar* segnala un grande movimento di truppe russe verso la Polonia e la Bessarabia. Queste misure militari sono, dicesi, cagionate dal malcontento che ha inspirato al governo russo la nomina del Goluchowski a governatore della Gallizia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Parole dette la mattina del 21 ottobre 1866, giorno del plebiscito, dal Can. della Metropolitana di Udine D.r Gianfrancesco Banchieri nella benedizione della bandiera della Società del mutuo soccorso.

Oh! torni pur fausto e felice, o Signori, questo giorno a noi, ai figli dei figli ed ai nepoti dei nepoti nostri fino alle più tarde generazioni! Conciossiachè siasi in esso inaugurata un'opera di patria e fratellevole carità: come quella che per la prima volta in Udine, col dolce vincolo dell'associazione e del mutuo soccorso, stringe insieme gli animi, i consigli e le forze degli industri Artieri nostri; e sotto l'egida dei facultosi cittadini gli aderge, nel cospetto della Religione e della Società, al giusto livello della missione alla quale vengono dal proprio istituto chiamati, perchè alacri e volonterosi si sobbarchino al còmpito loro imposto.

E nel momento in che la civil Società, allargando benefica la mano, ne fa plauso, e ne risponde col battito del patrio cuore, la Religione appunto vivificatrice ognora delle nobili azioni di pietà e di amore (giusta lo spirito del divino suo Cristo rigeneratore dell'umana progenie), santifica oggidì questa bell'opera vostra, o carissimi Artieri; e nel porgervi dalle liturgiche preci dedicato il Tricolore Vessillo, ne implora da D. O. M. le più copiose benedizioni sopra di Voi, sopra le famiglie vostre, sulla Città nostra e sull'Italia intera.

Fino ad ora non poteva ella questa Diva Figlia del Cielo espansivamente tra noi diffondere la benefica sua influenza anche sui progressivi e filantropici convegni de' buoni cittadini; e sebbene o sotto il mentito di lei velame, o col pretesto d'un palliato misticismo adunavansi certe diurne o notturne congreghe, non miravano però queste a pro' delle patrie istituzioni; ma pareano piuttosto adulare al Potere, seduto com'elle credeano sopra incrollabile scranna, ed evocar dal sepolcro il teocratico feudalismo dell'evo medio; poichè lo straniero, (a notarne soltanto l'epoca suprema) gravitando sugli omeri nostri il giogo cinquantenne degli arsafatti cèffi di sua *Polizia*, vigila codiava tutti i nostri passi, per impedirne la libera unione, peritoso sempre, anzi presago che la compressione e la forza bruta dovessero presto o tardi cedere il luogo alle aspirazioni sublimi di un popolo compatto, magnanimo, civilizzatore.

E il desiato giorno delle libere aspirazioni anche per la Venezia finalmente spuntò: di maniera che ormai dalla punta del Lilibeo, fino, sarei per dire, quasi alle vicine sponde dell'Isonzo, gl'Italiani, alzando festose e congiunte le mani all'antonomasticamente intitolato *Galantuomo* loro *Rege Vittorio-Emanuele*, possono, sotto il mite e pacifico di lui scettro, ripetere ancora e per sempre: Noi, come al tempo dei Berengarii e dei Guidi, riacquistammo avventurosi la coscienza e libertà di essere costituiti Nazione: e Nazione una, invidiata, temuta.

Nè a funestar la letizia di sì bel giorno, e a volgere in melanconiche note di lamento e di pianto i concenti e gl'inni nazionali dalla Civica nostra musical Banda intuonati vorrei io qui rammemorare nè i martiri della libertà dall'oppressore torturati tra le ritorte, negli ergastoli, sui patiboli: nè gli esuli sventurati che mangiarono per lunghi anni il pane che sa di sale: nè i figli del popolo e della patria strappati, forse all'ultimo amplesso dei genitori cadenti, alle lagrime delle vedove spose e degli amici per servire tra le file del despotismo a pugnare guerre non proprie: nè gli spietati balzelli che dissanguavano le famiglie, arenavano i commerci e illanguidivano le arti, le scienze, gl'ingegni; nè vorrei rammentare anzitutto una educazione ignara e falsata che da un'irosa cricca di uomini avversi alla civiltà ed al patrio progresso s'infiltrava in tutte le caste della nostra gioventù e specialmente nel clero per farne, se fosse loro riuscito, altrettanti nemici alla patria comune; nè...... Ma col Cantor di Sorrento io dirò:

> Ogni trista memoria omai si taccia,
> E pongansi in obblio le andate cose.

Perdoniamo adunque o fratelli: perchè magnanimo, io dicea, è il popolo italiano: e sa che il perdono è una patria legge per lui, quanto è vera la credenza che professa: quanto è vero che l'Uomo-Dio ingiunse primo quella legge di amore e primo in sè stesso la modellò.

D'altronde la Religione nel nostro provvidenziale affrancamento assicurato ormai dalle gioje della pace, ne ha santificato gli slanci: ne ha benedetta l'attuazione, e al nostro ricongiungimento, purchè duri saldo e patriottico, e non degeneri mai nelle gare municipali e nei litigi delle passate etadi, la perseveranza Ella ne impromette e assicura. Così oggi per voi, carissimi Artieri Udinesi, la mercè del Regal Commissario, quanto illustre dapprima sulle cattedre della sapienza altrettanto adesso iniziatore solerte di patrie e umanitarie istituzioni, la Religione medesima, io soggiungo, volle oggi confermati gli amorevoli propositi vostri.

E mirato delicato e saggio accorgimento degli Avi nostri! Eglino eminentemente cattolici, anche tra lo infuriare delle più gravi e religiose scissure del secolo XVI, non mai però ubbiosi, superstiziosi od ipocriti ci tramandarono in retaggio lo Stendardo dei tre colori, ne' quali la Chiesa stessa le morali e sante virtù raffigura di ogni credente.

E a tacer qui della divina loro energia, ditemi, qual è adesso, miei buoni Artisti, lo scopo morale del vostro associamento, affinchè non siate in nulla alle città consorelle secondi?..... Io già vi prevengo e rispondo: *Lavoro e Pane!*.... Lavoro continuo e pane onorato per Voi, per i pargoli vostri, per le vostre consorti e per lo sostegno eziandio di quelli in mezzo a voi, che avendo ben meritato dell'arte, dall'industria e dalle calde affezioni di patria, acciaccati o per impotenza o per vecchiaja o per misventura che sia, abbisognano di sovvenimento e di ristoro.

Or bene: eccovi nella italiana Bandiera divisato il facile emblema: mercecchè la Bianca tinta, onde la vedete pennelleggiata vi manifesti, oltre alla fiducia in Dio largitor d'ogni bene, essere vostra assisa lealtà e candidezza di animo nei moltiplici discernimenti e negl'impegni dell'arte vostra; il color Verde vi presenti dinanzi la sicura speranza di non interrotto travaglio e di una orrevole sussistenza alla stato vostro adatta: perchè ad artefici morigerati, intelligenti, operosi non può il dovizioso cittadino non affidare continuamente lavori e congegni di necessitade non solo alla vita civile, ma all'alimento eziandio del lusso dei grandi; che da questa fonte pur anche, ove non sia di soverchio rigogliosa e smodata, scaturisce per le arti la vena dell'invenzione e la potenza del genio. Il Rosso infine come fiamma di amore diffonda nei petti vostri l'ardore del patrio zelo e quella efficace carità, che movendo dall'alto si riversa poi senza invidia, senza fasto, senza orpello singolarmente sui fratelli, che hanno con voi comuni il natio loco, l'ingenuità dell'anima, la professione e il mestiere.

Dal che vuolsi conchiudere che se agli Italiani tutti torna come di un patrimonio di eredità e di gloria il Vessillo Tricolorato, alla vostra unione di Mutuo Soccorso, o miei cari riesce, direi quasi, indispensabile, per mettervi quotidianamente sott'occhio il simbolo imperituro di una onestà a tutta prova, di un bello e certo avvenire nel progresso dell'arte e del sollecito vostro affetto verso i fratelli e la patria.

I quali dolcissimi sentimenti io confido vorrà lo spettabile Municipio, e primo degli altri cittadini l'animoso suo Sindaco, nutrire, promuovere, tutelare; affinchè il Re Signor nostro visitando (e forse in breve) questa non ultima in vero tra le famigerate contrade dell'italico suo reame, vegga cogli occhi proprii come, valicate appena tre lune, oltre alla novella Guardia Nazionale, alla difesa di Lui e dei cari Penati, ed oltre ad altri argomenti cui non è quasi tempo di noverare vegga, io dicea, come sorgesse quasi per incanto, tra i primi il Sodalizio vostro, o benevoli artisti, al quale l'amoroso Principe stende anche da lungi la destra incoraggiatrice, liberale e munifica.

Viva adunque per sempre la Italia nostra unificata: viva l'Augusto Monarca *Vittorio Emanuele*: cui avendo noi, già da lunga pezza consacrato l'animo, la mente ed il braccio, deggiam oggi solo per appalesare a tutte le culte ed incivilite nazioni l'espansione unanime, solenne spontanea dei cuori nostri soggiungere anche nel bel paese quì dove il **sì** suona la epigrafe seguente da serbarsi perenne più che sui bronzi e sui marmi, nell'intimo delle anime nostre.

Noi tutti figli della città e del Comune di Udine, al libero suffragio ammessi, di coscienza e verità dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale di Vittorio Emanuele II e dei Reali suoi successori.

Vivano pertanto la Città nostra e le Venete consorelle dallo straniero servaggio francate. Viva il patrio Municipio insieme alla poderosa Guardia Nazionale. Vivano le gentili Matrine che ardenti del santo amore della madre comune assistettero graziosamente alla benedizione del patrio Vessillo: e vivano infine a lunghi anni pel decoro e pel incremento delle arti alleviatrici dell'umana vita il Preside ed i membri tutti dell'artistica Riunione del Mutuo soccorso.

Ci scrivono da Cividale: Domenica 14 corrente partirono da Cividale i celebri volontarii o meglio feccia di Vienna, e sfogarono il loro valore sui mari, vetri, mobili ed altro delle case in cui erano alloggiati.

Speravasi quasi fosse cogli Austriaci finita, quando alle nove di sera del giorno 14 entrò un battaglione. Al 15 pervenne l'avviso che al 17 e 18 sarebbero in Cividale e pernotterebbero un Reggimento al giorno.

Infatti nella mattina del 17 entrò in città il 1.o di que' Reggimenti, e si era appena finito di alloggiarlo, quando vennero tre ufficiali dell'esercito nostro per prendere in consegna la Casa degl'Invalidi, e poco dopo entrava fra le acclamazioni dei Cittadini e la sorpresa degli stessi Austriaci una Compagnia di Bersaglieri.

Quale contrasto! La sentinella austriaca di fronte all'italiana; per una via della città la fanfara dei Bersaglieri con lunga coda di gente che a loro ed all'Italia acclamava, per l'altra il rullo dei tamburi austriaci fra il silenzio e la solitudine!

Venerdì 19 corr., giorno che sarà sempre memorando per i Veneti e per l'Italia tutta, alle ore 9 antimeridiane partiva il 2. Reggimento austriaco già venuto, e mentre quello varcava le porte della città che a Cormons adduce, il suono di tutte le campane copriva quello delle trombe austriache, ed il tricolore vessillo inalberato su tutte le case della città ed i muri di queste coperti di proclami e di *Vogliamo* segnava l'ora della finale nostra liberazione.

Il Battaglione austriaco che non doveva partire che al 20 ritornando dai militari esercizj, ritrovava così la città non senza gran sorpresa parata a festa.

E finalmente jeri alle ore 12 meridiane su questa piazza del Duomo gremita di gente ma in profondo silenzio sfilavan le ultime schiere dei soldati Tedeschi in Italia che partirono a bandiera spiegata, ma non senza lasciar trasparire dal volto sensi di mestizia e d'invidia per questa Italia che dovean abbandonare, e vedevano fatta, cresciuta e compiuta a dispetto loro.

Molti però di que' soldati che erano Ungheresi, vollero avere i proclami che videro affissi sui muri della città, ed andavan dicendo che anch'essi vogliono avere il loro Re.

Tutta quella gente che silenziosa assistette alla partenza degli ultimi Austriaci riversavasi verso porta di Udine per accogliere con l'entusiasmo di un libero popolo l'intero Battaglione dei Bersaglieri che qui veniva di presidio, e mentre da un lato della città si sentiva il fioco rullo degli austriaci tamburi, dall'altro udivansi le entusiastiche grida di gioja accompagnate da spari e dal festevole suono della nostra Civica banda.

Mentre entravano i Bersaglieri a compiere la gioja veniva rimesso alla locale Rappresentanza il seguente telegramma del Governo del Re.

Firenze, 19 ottobre.

Al Commissario del Re, Udine.

« Voglia ringraziare in nome del Governo del Re il Municipio di Cividale, a cui le passate incertezze faranno più caro il certo ricupero di quella indipendenza *che le forti popolazioni friulane sapranno in avvenire custodire ed assicurare.* »

Ricasoli.

Tale telegramma era in risposta a quello che la Rappresentanza stessa a mezzo del Commissario del Re spediva il giorno antecedente al Governo e cioè:

A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri
Barone Ricasoli
Firenze.

La Città di Cividale che in oggi dopo due mesi di sofferenze rialza il tricolore vessillo, presente ancora l'austriaco, invia nuovo omaggio al Governo del Re.

Viva l'Italia unita dalle Alpi al mare
Viva il Re

Adesso siamo nella piena gioja del plebiscito che va a gonfie vele e supera qualunque aspettativa.

Cividale 21 Ottobre 1866.

Gli abitanti del distretto di Cervignano, o della Bassa di Palma, cominciano a sentire già gravemente il danno di essere distaccati da Palma e da Udine, con cui si trovano congiunti d'interessi. I loro grani, i loro vini, i loro bestiami devono pagare un dazio ad entrare sul territorio del Regno d'Italia. Ogni loro traffico giornaliero, ogni loro interesse immediato trovasi così scompasto. Al mercato di Palma di jeri non potevano intervenire i villici de' paesi vicini, che avevano buoi o majali da recarsi. Essi se ne lagnavano amaramente, e forse bestemmiavano contro il Governo italiano; ma non è il Governo italiano quello che ostinatamente volle il confine del Veneto amministrativo. Esso lo avrebbe protratto volontieri fino all'Isonzo, e più volontieri ancora fino alla cima dei monti, che formano il confine del vecchio Friuli. Il Governo austriaco è quello, a cui gli abitanti del Friuli orientale al di qua dell'Isonzo devono tutti i gravissimi loro danni. Il generale Menabrea conosceva molto bene i loro interessi, e noi non abbiamo mancato di farlo ad esso conoscere in apposite memorie. Egli li ha trattati a Vienna; ma il partito militare si è costantemente opposto ad un migliore confine, perchè non ha rinunciato ad assalire l'Italia. Forse esso è stato confortato a ciò dalle sue relazioni con alcuni di que' conti e baroni di quel territorio, i quali educati a Vienna e collegati di parentele coi

transalpina, non erano al caso di conoscere gl' interessi proprii e quelli dei loro dipendenti. Se questi conti e baroni avessero approfittato delle loro relazioni con Vienna, se si fossero pubblicamente compromessi, sfidando anche la prigione, come hanno fatto tante volte i buoni patrioti Veneti, la gente dell' agro Aquilejese non sarebbe stata staccata da noi e non soffrirebbe ora tanto. Essi dovevano ben capire, che l' Italia può fare a meno, per ora, di alcuni distretti, ma che quei distretti non possono fare a meno dell' Italia. Per quei pochi lustrissimi la lezione è dura, ma meritata. Ci duole per i buoni patriotti che si trovano in quei distretti; ma essi avranno guadagnato almeno questo di vedere convertiti i loro avversarii dalla educazione del fatto. **Un altro inconveniente** è ora gravemente sentito nella *Bassa di Palma*. Il **Porto Buso** che dà adito all'Ausa ed al Corno, e quindi ai porti di Cervignano e di San Giorgio, è *tutto veneto*. Quindi quel distretto è senza porto. Il Governo italiano ha San Giorgio, ha Marano con Porto Lignano, se vuole approfittarne, ma il Governo austriaco non ha nulla. Non concedendo la promiscuità del Porto Buso, il Governo italiano ha contro l'austriaco un'arma, della quale saprà o vorrà approfittarsi. Che il Governo austriaco scavi se vuole l'Anfora ed il vecchio porto dell'Anfora, ma che non pretenda ciò che è già nostro. Oppure, invece di divertirsi a tormentare le popolazioni del Distretto di Cervignano, ch'esso acconsenta almeno che il confine sia portato dal Iudri al Torre, da questo fino al basso Isonzo, o Sdobba fino al mare, come se ne era trattato a Vienna.

In tal caso noi potremmo essere corrivi circa ad un trattato di commercio e c'incaricheremmo noi stessi di migliorare la situazione di que' paesi, per i quali l'Austria non può far nulla se non li cede.

—

Molti lagni da Cormons ci sono venuti circa alla condotta dei così detti *volontarii di Vienna*, che in quel paese si diportarono da ladri e saccomai. Ce ne duole molto per quegli abitanti, ma non ci dorrebbe punto se avessero saccheggiato un certo barone, che ha fatto e fa il possibile per far comparire il suo paese altro di quello che è. Era destino, che l'ultima mano della educazione nazionale certuni dovessero averla appunto dagli austriaci da loro accarezzati. Quel barone e gli altri tre o quattro che lo somigliano, credevano forse di distruggere il Regno d'Italia col mostrarsi ostili ad esso? Non hanno fatto altro che mostrare la propria imbecillità ed ottenere il vantaggio di perdere un mercato proficuo per i loro vini e le frutta dei loro colli.

Cormons verrà all'Italia; ma dopo che la popolazione di quel paese e dei paesi circostanti avrà le mille volte maledetto il barone predetto ed i suoi seguaci, che saranno pagati di buona moneta.

—

È desiderato generalmente che sia accresciuto, presso il nostro ufficio postale, il numero dei portalettere onde la distribuzione possa essere fatta più sollecitamente.

—

Circolo indipendenza. Riunione di soci, mercoldì 24 corr. ore 7 pom., palazzo Bertolini per passare alla costituzione di un Comitato di soccorso per l'emigrazione.

—

Fanna 21 ottobre *(sera)* **1866.** Da qualche giorno, in questi paesi, si andava diffondendo delle calunniose voci a carico di egregi e distinti patrioti — di quei patrioti che col sacrificio e l' abnegazione servirono il paese, e non colle ciance e millanterie.

Dicevasi che il giorno del plebiscito sarebbe comparsa una banda armata, composta di alcuni garibaldini, col nefando scopo d' impedire la libera manifestazione popolare, o di *saccheggiare* le case di alcuni già designati. E già si pensava alla difesa, per quanto vi fosse chi si sforzasse di distruggere le mal concepite apprensioni.

Il giorno del plebiscito è arrivato, e nel [illegible] qui d' intorno si festeggia. I [illegible], non so se sognati od empiamente [illegible], per nulla turbarono il voto del [illegible]; la proprietà venne rispettata.

Ora io credo mio dovere denunciare al pubblico simili infami dicerie, affinchè stia [illegible] nel prestarvi fede, e nel dubitare, d' un tratto, dell' onoratezza e probità di chi ha fin oggi conosciuto per onesto cittadino e buon Italiano.

Alfonso Marchi

—

Con decreti del 20 ottobre corrente il Commissario del Re, per la Provincia di Udine, attenendosi alle risultanze delle adunanze elettorali tenute il 14 andante, proclamò Consiglieri Comunali nei rispettivi Comuni i seguenti Signori:

I. Comune di Portogruaro

Fabris march. dott. Francesco, Del Pra Edoardo, Fabris marc. dott. Alessandro, Sagatti Bonaventura, Trevisan dott. Antonio, Fabbretti Luigi, Bergamo dott. Pietro, Stringari dott. Valentino, Banò dott. Fausto, Buoro Alessandro, Marangoni dott. Gentile, Benedetti dott. Gio. Batt., Bertolini dott. Dario, Grando dott. Antonio, Gaule Innocente, Toneatti Giovanni, Conti Marco, Braida Emilio, Tagliapietra Antonio, Tavoschi Giacinto.

II. Comune di Concordia

Padovese Luigi, Cinto Domenico, Trevisan Pietro, Segatti Bonaventura, Perulli Edoardo, Buoro Alessandro, Perulli Vincenzo, Cancian Carlo, Fabris marc. Alessandro, Flaborea Antonio, Provedal Bortolo, Gozzo Natale, Flaborea Giuseppe, Fabris marc. Francesco, Bonazzo Valentino.

III. Comune di Gruaro

Cellini dott. Eugenio, Del Pra Venceslao, Barban Luigi, Zulian Giovanni, Toffoli Francesco, Terani Carlo, Bonan Vincenzo, Picini Girolamo, Goi Federico, Milani Giovanni, Sbrojavacca Carlo, Spangaro Vincenzo, Stringari dott. Valentino, Bortolussi Luigi, Covassi Angelo.

IV. Comune di S. Michele

Biasoni Valentino, Colonna dott. Giacomo, Lusiani Bellino, Zuzzi Fracesco, Costantini Giovanni, Costantini Angelo, Lovisutto Giacomo, Milanese dott. Andrea, Beltrame Zaccaria Bertrando, Vizzon Zaccaria, Stefanon Marco, Taghalegne dott. Antonio, Liva Amadio, Ottogalli Antonio, Travagnini Gio. Batt. Moni Fortunato, Cimetta Gaetano, Botta Felice, Ambrosio Felice, Carrara Bortolo.

V. Comune di Teglio

Vendrami Giuseppe, Brunetti Francesco, Menegazzi Gio. Batt., Gobbo Vincenzo, Brunetti Luigi, Gobbo Demetrio, Trevisan Antonio, Scarparetto Domenico, Marin nob. Augusto, Borriera dott. Pietro, Borghesaleo Matteo, Nigris dott. Vincenzo, Scabettaris Sebastiano, Termini Angelo, Gorgo Bortolo.

—

Teatro Minerva.

L' Ingenua di Parigi, di E. Scribe; e *Una Tigre del Bengala*, farsa.

—

Bullettino del cholera.

Dal 18 al 19. Pordenone nulla. Forgaria casi 2. Dal 19 al 20. Pordenone (ospedale militare) morti 1 dei giorni precedenti. Dal 16 al 18. Bagnaria casi 13 morti 5. Dal 16 al 19, Manzano casi 3, morti 3. Dal 12 al 13. Trieste casi 2, morti 3. Treviso dal 18 al 20 (città) casi 2. S. Giuseppe (frazione) casi 1. (Lazzaretto) morto 1 dei giorni precedenti. Rovigo dal 17 al 20 (città) casi 1. (Presidio) casi 5, morti 15 compresi i precedenti. Corbola (città) casi 2. Polesella (Presidio) casi 3, morti 1. (città) casi 3. Lareo casi 1, morti 1. Cantarucco casi 1, morti 1.

ATTI UFFICIALI

N. 2781.

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferitigli dal R. Decreto 18 Luglio 1866 N. 3064;

Veduto il Commissariale Decreto 15 settembre 1866 N. 1032 col quale emettevansi disposizioni precauzionali sanitarie;

Considerate le condizioni igieniche di questa Provincia;

Sulla proposta della Commissione Provinciale di Sanità;

Decreta:

E' abrogato l' articolo 1. del Commissariale decreto 15 settembre p. p. N. 1032 che sospendeva fino a nuove disposizioni le fiere ed i mercati mensili nella Provincia di Udine, e nel distretto di Portogruaro.

Udine, addì 20 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA.

CORRIERE DEL MATTINO

PLEBISCITO

Udine	5173	Sì	1	Nò
Verona	10085	—	1	— 1 Astenuto
Vicenza	8810	—	2	—

—

Leggiamo nel *Wiener Journal*:

In seguito alla conchiusione della pace coll' Italia fu già avviata la consegna degl' i. r. soldati nativi del Veneto. È cominciato il primo trasporto per l' Italia col 13.° reggimento di fanteria Barone Bamberg, e il successivo invio verrà continuato avendo riguardo alla presente collocazione de' reggimenti italiani, cosicchè l' intero atto sarà finito nel corso di questo mese. Il numero di tutti i soldati italiani ch' escono dall' esercito ascende a qualcosa più di 40,000 uomini, e non è se non un atto di giustizia il constatare che questi reggimenti italiani ripartiti nell' esercito del Nord, abilmente condotti, si sono battuti con particolar bravura e con lode. Notiamo particolarmente i reggimenti di fanteria Bamberg, Sigismondo e Frank.

—

Essendo felicemente compiuta la missione officiosa assuntasi in Venezia dal governo francese, le due fregate *Provence* ed *Eclaireur* salparono da Venezia dirette a Tolone.

Cessarono d' aver vigore le convenzioni speciali e temporanee fatte in Udine colle autorità austriache, e tutti gli uffizi postali e telegrafici della Venezia restano intieramente pareggiati agli altri del regno.

—

Secondo la *Nazione* il conte Menabrea lascierà Vienna, insieme con i suoi segretari, oggi, 23. Egli andrà direttamente a Firenze.

—

A quanto si annuncia da Praga furono fatti di nuovo dei passaggi del confine da grosse pattuglie prussiane, che perlustrarono fino a Josefstadt, e fecero requisizioni in molti luoghi di viveri e di bevande.

—

Preceduti dalle bandiere e dalla banda della Guardia nazionale anche i veneti domiciliati in Firenze si recarono a deporre il voto dell' unione al regno d' Italia. Molta folla di cittadini li accompagnava, e giunto il corteggio sotto gli uffizi scoppiò un applauso generale. I signori Dall' Ongaro e Minoto pronunziarono un breve discorso. Il Minoto, vecchio venerando, fu presidente dell' assemblea di Venezia nel 1848.

—

Il decreto che nomina i senatori delle provincie venete e mantovane, sarà pubblicato nel giorno in cui Vittorio Emanuele farà il suo ingresso solenne in Venezia.

—

È partita da Firenze per Susa la commissione incaricata di visitare i lavori del Moncenisio.

—

Da un telegramma del *Corriere delle Marche* sappiamo che dalla Grecia partirono altri 500 Volontari, 1400 barili polvere, 24 casse di armi e 5 cannoni rigati ed il tutto sbarcato felicemente sulle spiaggie di Candia non ostante il blocco. Giunse pure felicemente colà il Colonnello Coroneos col suo seguito.

—

La Giunta municipale di Venezia ha risposto al saluto inviato a quella città dal Presidente del Consiglio bar. Ricasoli con questo dispaccio:

« Venezia, che finalmente si sente libera dopo tante delusioni e tanti martirii, riceve con grato animo il saluto del Governo del Re, giuntole mentre vede sventolare il sospirato tricolore vessillo, e sotto un magnifico sole applaude frenetica ai prodi soldati d' Italia ».

—

Con decreto ministeriale venne stabilito che la linea doganale per le provincie venete debba attuarsi col 1. del pross. v. novembre.

Intanto però i daziati si fanno colla tariffa italiana.

Con decreto fu approvata una tariffa doganale speciale per i prodotti delle manifatture del porto franco di Venezia.

Con altro decreto si comprendono nella zona doganale italiana tutte le acque del lago di Garda e 5 chilometri di terra dalla sponda del lago.

Con altro decreto fu determinato doversi mettere in uso nelle provincie venete pel 1. novembre speciali marche da bollo per gli atti civili.

—

Il cardinale Antonelli, a quanto si assicura, abbandona il suo posto *per causa di salute*; si è già pensato al suo successore.

—

La deliberazione del ministero di convocare la Camera attuale, completandola poscia coi deputati veneti, porta la conseguenza che il decreto di convocazione non potrà essere pubblicato se non dopo la proclamazione dei voti del plebiscito, e perciò riesce impossibile che la Camera segga prima del 15 novembre venturo.

Si ritiene che sarà aperta lunedì 19 nov.

—

Un dispaccio dell' *Arena* reca:

Pare che le trattative per il matrimonio fra il principe Umberto e la principessa Austriaca siano quasi ultimate. Il principe verrebbe a stabilirsi in Napoli con la sua sposa.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene il decreto che accorda la medaglia d'oro del valore militare alle bandiere municipali di Venezia e di Vicenza per i fatti del 1848-49. La stessa gazzetta pubblica molti dispacci delle varie città circa il plebiscito, constatando l'entusiasmo generale nell'accorrere all'urne.

Venezia. Assicurasi che il Re recherassi a Venezia il 4 novembre.

Firenze, 22. Oggi il senato si riunì in Camera di Consiglio e cominciò a discutere sulla procedura da seguirsi. Furono discussi alcuni articoli del progetto della Commissione.

L'*Opinione* annuncia che Menabrea parte domani da Vienna per recarsi a Venezia ad attendervi il Re.

L'Austria nominò provvisoriamente come incaricato d'affari a Firenze il cosigliere di Legazione De Bruk.

Berlino, 22. Fu sottoscritta la pace fra la Sassonia e la Prussia.

Pietroburgo, 22. Gli sponsali della principessa Dagmar col Granduca ereditario avranno luogo il 25.

Bukarest, 22. Il Console generale di Russia fu il solo che non recossi a congratularsi col principe.

Parigi. Il *Moniteur* ha: Le LL. Maestà e il principe imperiale sono arrivati stanotte a Saint-Cloud.

Trieste, Il vapore di guerra *Elisabetta* ha ricevuto l'ordine di andare immediatamente al Messico.

Londra. I Giudici della Corona; hanno dichiarata la cattura del *Tornado* illegale.

Bukarest, 21. Tutti i consoli hanno ufficialmente presentato al principe le loro felicitazioni relativamente al suo riconoscimento per parte della Porta.

Nella *Nazione* si legge: la solennità del Plebiscito si compie col massimo entusiasmo. A Venezia sopra trenta mila votanti presenti, già votarono ventisei mila cento ottanta. A Padova nella sola città si accolsero otto mila voti; nelle campagne i parrochi andarono a votare alla testa dei contadini. In un Distretto solo sopra sette mila settecento votanti di diritto, si ebbero sette mila cento settanta votanti di fatto. A Udine tutto il popolo di città e di campagna con molta parte del clero accorse alle urne collocate sulla piazza. A Rovigo ove il Plebiscito fu inaugurato splendidamente dal vescovo col clero, sopra due mila cinque cento votanti votarono due mila duecento. Concorso di tutti i comuni rurali straordinario.

Parigi, 21. Il *Moniteur* reca Le LL. Maestà lasciarono stamane Biarritz. La loro salute e quella del principe imperiale è eccellente.

Costantinopoli, 21. Il principe di Rumenia arriverà martedì.

Napoli, 21. Oggi fu festeggiato l'anniversario del Plebiscito; stamane dimostrazione delle società operaie con grida di viva Venezia, il Re, Garibaldi. La città imbandierata, illuminata.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

22 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	a L. 16.50		ad a L. 17.50	
Granoturco vecchio	»	9.00	»	10.00
detto nuovo	»	7.—	»	8.00
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	9.50	»	10.50
Ravizzone	»	18.75	»	19.00
Lupini	»	4.50	»	5.00

(Articolo comunicato)

Il Plebiscito di Pavia distretto di Udine

Italia libera, Iddio lo vuole. — La verità di questo motto da varii anni ripetuto e che inciso lo si leggeva sulle monete di conio veneto e lombardo fino dal 1848, oggi si è fatta palese appieno.

Il Plebiscito che pareva un'umiliazione impostaci dallo straniero, e come tale anzi dal medesimo voluta, riescì invece ad un vero trionfo; ma in qual senso?

Riuscì di trionfo, avuto riguardo alle masse, poichè queste approfittando d'una festa solenne generale contemporanea, ebbero la convinzione di fatto che lo straniero lasciava per sempre il sacro suolo della loro patria, convinzione questa che soffulta dal concorso del clero con le sacre cerimonie, e dallo spettacolo delle feste civili, valse a renderle persuase che definitivamente stava per subentrare un governo nazionale ad un governo dispotico ipocrita e tirannico.

E che nel comune di Pavia il clero, meno un'eccezione reverenda, abbia contribuito in gran parte alla solennità del 20 ottobre 1866 lo prova la breve descrizione seguente.

Cominciamo dalle campane suonate a festa per quasi una settimana due volte al giorno e dalle salve dei mortai in tutte le Frazioni e dai razzi e dalla luminaria del villaggio di Pavia la sera del giorno 20. Sul meriggio del 21 con un sole d'Italia, con una dolcissima temperatura, preceduti dalle salve dei mortai ecco concorrere i villici delle differenti Frazioni, Risano, Lumignacco, Lauzacco per le prime, con varie bandiere, tutti ornati di coccarde e con sì mainscoli sui cappelli, marciare in pieno ordine con allieri vecchi ottuagenarii, con vecchi impotenti sui carri, con i loro parroci e cappellani, e con un coro di magnifiche voci, egregiamente accordato cantando gl'inni del Re e di Garibaldi al pari della città, entrare trionfanti in Pavia, e percorrendo la strada principale dirigersi al Tempio; poco dopo sentire da lontano ad un'altro estremo del villaggio una allegra musica di contadini suonando marcie di guerra, precedere altre due comitive di Percotto e Passeriano con i vessilli patrii spiegati, festosi allegri in ordine perfetto dirigersi dal pari al Tempio ove raccolti con pompa solenne assistere alle sacre funzioni. Tutto questo fu spettacolo commovente oltre ogni dire!

Un solenne *Tedeum, l'Oremus pro Rege nostro,* e infine un discorso del parroco costituirono le solennità, a cui tutti devotamente assistettero. Ma qui, se mi fosse dato riportarle parola per parola il discorso del parroco di Pavia, lo farei volentieri perchè meritevole sotto ogni rapporto d'encomio. Ei disse cose inaspettate vere sublimi con un convincimento e con una commozione meravigliosa tali da convincere e commuovere fino alle lagrime il numeroso uditorio. L'apostrofe al Re, alla Casa di Savoja che seppe dar martiri, eroi e santi alla patria, e la speranza che dopo gli avvenimenti miracolosi del giorno saremmo per vedere prossima la conciliazione del Trono con l'Altare come corona del nostro patrio edificio, sorprese e commosse profondamente l'uditorio.

Parlò infine del Plebiscito, e sulla nostra bandiera simbolizzando nei suoi colori l'amore, la carità, la fede, finì col flagellare quegl'Italiani nemici della patria che fossero tanto arditi di gettare nell'urna il voto negativo.

E' pure il bel connubio quello della libertà della indipendenza, della nazionalità con la religione! Quanto sublimi riescono unite! E quanto meglio il mondo camminerebbe se il clero fosse tutto concorde!

Ma pure il bel connubio quello della libertà dell'indipendenza della nazionalità con la religione. Quanto sublimi riescono unite! E quanto meglio il mondo camminerebbe se il clero fosse tutto concorde!

Ma pure sono degli uomini, anzi ministri dell'altare così vili nell'anima, così corti d'intelletto che, non persuasi del nuovo ordine di cose desiderano e sperano forse ancora nel segreto del loro cuore il ritorno delle Austriache orde.

Avvi un parroco per esempio, che poichè ordinato, avverte in questa circostanza dall'altare il suo popolo del Plebiscito, ma freddamente, e sbadigliando, e quello che preme al reverendo di far comprendere si è: che è libero il dire anche di *Nò*, e questo lo dice e ridice in modo che il popolo, se volesse interpretare realmente la volontà del suo Pastore, dovebbe gettare nell'urna il voto negativo. Parla dopo freddamente dell'abbastanza fredda pastorale del monsignor Casasola, la quale per altro raccomanda le preghiere per il Re, ma questo parroco alla benedizione non canta il *Tedeum* per la pace, come lo avranno cantato tutti i parroci, ed ommette ad arte l'*Oremus pro rege nostro.* Ma di quest'individuo è meglio il tacere che a suo carico ci sarebbero delle belle storie da raccontare.

Sortiti dalla chiesa tutti con bell'ordine si disposero intorno alla loggia comunale magnificamente addobbata, e là fra i canti i suoni le salve dei mortai e i razzi, cominciò il Plebiscito con grande solennità e con le norme prescritte cominciando dai paesi lontani, e sempre preceduti dal clero. Due ore dopo (erano le 5 pomeridiane) chiusa l'urna e a compilato il protocollo, per cura dei possidenti del comune fu raccolta una discreta quantità di vino che venne dispensato a tutti i votanti in un locale privato, e così ebbe termine la festa con canti e suoni fino a notte inoltrata, al lume di luna, senza lamentare il più piccolo incidente.

La concordia, la solennità, il giubilo e l'ordine perfetto di questa festa assolutamente produsse una dolce e profonda impressione nell'animo di questi buoni contadini, e questo è un fatto di molta importanza.

Friulani!

La schiavitù patita per secoli dalla nostra Patria, i dolori e le umiliazion con cui stranieri d'ogni fatta continuamente tentarono avvilirla, sono alfine cessate per noi.

La libertà sospirata per tanti anni ci ricongiunge ora ai fratelli Italiani.

L'Italia, per forza del suo Esercito e dei suoi Volontarii, e per virtù dei suoi Martiri si è resa indipendente.

Noi entrando nella grande famiglia dobbiamo dimostrare con fatti che è nostro fermo intendimento di concorrere con tutte le forze a sostenere la libertà e l'indipendenza della Nazione, e di cercare ogni mezzo per renderla sempre più potente, sola maniera di farla ricca e rispettata.

L'abilità nell'uso delle armi è uno dei primi modi di raggiungere un tale scopo.

E perciò noi esprimiamo il desiderio che sia immediatamente attivato un Tiro al Bersaglio allo scopo di addestrare il popolo all'uso delle armi e principalmente di educare bene quella gioventù che entrerà nell'Esercito a rappresentare la forza dell'Italia.

Friulani!

Quest'istruzione a noi pare sacro dovere di ogni italiano, e perciò, bandite inutili parole, proponiamo immediatamente la costituzione di una Società pel Tiro a Segno.

Vi presentiamo un progetto dello Statuto che dovrà regolare tale Società. Esso è basato sugli statuti di Torino, di Brescia e di Milano.

Emettiamo le schede d'associazione, e contando fin d'ora sul Vostro patriottismo e sul numeroso concorso, non esitiamo a fissare per Giovedì 25 corrente la prima adunanza della Società onde passare alla discussione ed approvazione degli articoli dello Statuto ed alla nomina delle cariche.

Il luogo per l'adunanza sarà indicato con apposito Avviso.

Le associazioni si ricevono in Udine presso il Comando della Guardia nazionale.

Udine, 18 ottobre 1866.

Soci promotori

Quintino Sella deputato, Giuseppe Giacomelli, Pietro avv. Campeotti, Francesco dott. Cortelazzis, Rambaldo co. Antonini, Antonio di Colloredo, Francesco Rizzani, Felice Gerardini, Gio. Batt. Cella, Francesco Comencini ing., Pietro Bearzi, Ermenegildo Novelli perito, Luigi Gujon, Luigi Lorenzo dott. Secli, Giovanni Duriavic, Giuseppe Zecchini, Giovanni Bertozzi, Sebastiano Centazzo, Antonio Piccoli, Edoardo Foramiti, Gio. Batt. Angeli, Zeffiro Del Fabbro, Gio. Batt. Foraboschi, Sigismondo dott. Scoffo, Pietro dott. Benedetti, Pietro Spangaro fu Vincenzo, Nicolò Plai, Giovanni Grillo, Luigi Benedetti, Antonio Mangemelli, Gio. Batt. avv. Spangaro, Cristoforo Morocutti, Antonio dott. Degleria, Giuseppe Chiussi, Pietro Ciani, Pietro Beltrami, Pietro dott. Franceschinis, Federico dott. Aita, Carlo dott. Quartaro, Giuseppe dott. Rota, Emilio Zuccheri, Bortolo Fanello, Luigi Groppetti, Girolamo Cattaneo.

La Rappresentanza Amministrativa della Città e Comune di Cividale.

Concittadini!

Dopo lunghi anni di speranze e disinganni, di aspirazioni e di dolori, per brevi giorni abbiam pregustato le dolci aure di libertà, seguite da due lunghi mesi di sofferenze; la più crudele delle quali l'incertezza.

La viva fede nella giustizia della nostra causa, e nella fermezza del Nazionale Governo sì degnamente fra noi rappresentato dall'Illustre Commissario del Re il Commendatore Quintino Sella, ne sostenne, ed alta ed incontaminata abbiam tenuta la nostra bandiera.

Concittadini! quando noi inermi, il nemico Austriaco numeroso e forte ne opprimeva; con il nostro contegno a lui ed all'Italia abbiam mostrato che siamo e vogliamo essere Italiani.

Ora dobbiamo mostrarlo con l'uso delle nobili doti che si addicono ad un libero popolo.

Siamo liberi, ma nella legge; siamo operosi ma nel bene; siamo forti, ma contro i nemici della patria.

Istruzione, lavoro, onestà, rispetto personale, guerra all'ozio, guerra al vizio ed ossequio alle leggi sia il nostro vessillo.

Concittadini! noi siam posti agli estremi confini dell'Italia, custodi di altra delle sue porte anzi a pochi passi da gente pure d'Italiana stirpe, ma alla quale in gran parte l'Austria seppe attutire il più nobile de'sentimenti, l'amor della patria.

Ebbene, duplice sia la nostra azione, custodire, per quanto stà in noi, i confini d'Italia, ed espandere oltre quelli i dolci semi della libertà.

Che i vicini nostri da noi apprendano quanto sia bello e proficuo l'essere, ed appartenere ad un libero popolo.

Concittadini! la sottoscritta vostra rappresentanza che è orgogliosa di avere, mercè il vostro buon senno e valido appoggio, attraversato con onore giorni tanto fortunosi, vi ringrazia sinceramente della fiducia in lei riposta, e sicura che questa non le mancherà, fino a che le nuove libere istituzioni vi dian una rappresentanza degna di Voi, con la più grande espansione del cuore vi invita ad esclamare *W. l'Italia, Viva il Re Vittorio Emanuele II.*

Cividale li 19 ottobre 1866.

Li Deputati

Tommaso Nussi — Antonio Carbonaro — Giovanni avv. Portis.

Il Segretario — Caruzzi.

Municipio di Udine.

MANIFESTO

Onde eleggere i delegati fra i sott'ufficiali, caporali e militi che in unione agli ufficiali delle singole compagnie devono concorrere alla formazione delle rose per la nomina dei maggiori e dei porta-bandiera, e del colonnello comandante la legione si invitano i militi della Guardia Nazionale ad intervenire come segue:

la 1ª Comp.	Mer. 24 corr.	o. 9 ant.	*Nella sala dell'Istit. filarmonico al palazzo Civico.*
» 2ª	»	» 10 »	
» 3ª	»	» 11 »	
» 4ª	»	» 1 po.	
» 5ª	»	» 9 ant.	*Nella sala dell'Istituto tecnico piazza Garibaldi*
» 6ª	»	» 10 »	
» 7ª	»	» 11 »	
» 8ª	»	» 1 po.	

La scelta dei delegati seguirà nel seno delle rispettive Compagnie a squittinio individuale e segreto, a maggioranza relativa di voti.

E benchè le elezioni sieno valide qualunque sia il numero degli intervenuti, pure il Municipio si ripromette spontaneo e numeroso concorso

Dal Palazzo Civico, li 22 ottobre 1866.

Il Consiglio di Ricognizione.

Il Sindaco

GIACOMELLI

Il Consiglio di ricognizione

Billia dott. Gio. Batt. ff. di Preside. — Biancuzzi Alessandro — Carcolo Francesco — Del Colle-Bontempi Angelo — Della Savia Aless. — Orgnani nob. Gio. Batt.

Municipio di Udine

Dietro i giusti reclami avanzati, e nell'intendimento di curare la polizia e la pubblica igiene vengono prescritte ai macellai e beccai le seguenti norme nell'esercizio del loro mestiere:

1. Resta proibito ai macellai e beccai di presentarsi fuori del luogo del loro esercizio cogli abiti e col grembiale insanguinati.

2. Resta vietato ai venditori di carne di tenere le bestie macellate o parte di esse, sospese alle porte delle loro botteghe, o lungo i muri delle medesime.

3. Il trasporto da un luogo all'altro delle bestie macellate, delle carni ed interiora dovrà farsi sempre in carri ben condizionati e coperti, in modo da evitare la vista e che il sangue si sparga sul terreno.

Tutte le presenti disposizioni comincieranno ad avere effetto col 1 novembre p. v.

Ogni contravventore sarà punito colla multa da it. Lire 10 a 20 per la prima volta, in caso di recidiva oltre alla multa dovrà subire l'arresto di 48 ore.

Le guardie Municipali e quelle di P. S. restano incaricate a far scrupolosamente eseguire le presenti disposizioni.

Dal Palazzo Civico li 17 ottobre 1866.

Il Sindaco

GIACOMELLI

Gli Assessori

Cortelazzis — Plateo — Putelli — Tonutti

N. 24467. p. 3.

EDITTO

Da parte di questa R. Pretura Urbana si rende pubblicamente noto, che nei giorni 1, 15, 22, Dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 3 pom. si terranno nel locale dell'Albergo d'Italia di qui, tre esperimenti d'asta pella vendita al maggior offerente di tutte le mobiglie, biancherie, stoviglie, carrozze, semoventi, e quant'altro, il tutto risultante dall'Inventario Giudiziale in atti ispezionabile.

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti non sarà deliberato che a prezzo maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Non verrà deliberato che verso pronto pagamento in moneta d'oro o d'argento a corso legale.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Pel Consigliere Dirigente in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana

De Marco Accessista.

Udine, 10 Ottobre 1866.

N. 4400. p. 1

Il Regio Commissario Distrettuale

Di UDINE

AVVISO

Autorizzata con Decreto 22 settembre p. p. N. 792 del Commissario del Re per la Provincia di Udine la istituzione di una farmacia nel Capo-Luogo di Pozzuolo, se ne dichiara aperto il concorso a tutto il giorno 15 del venturo novembre.

Gli aspiranti produranno alla Giunta Municipale la fede di nascita, il diploma di abilitazione, i certificati dei prestati servigi e tutti quegli altri documenti che potessero essere utili all'aspiro.

Dal R. Commissario Distrettuale

Il Commissario

GIOVANNI QUAGLIO